Sir

**EDITORIA RELIGIOSA**

**Più giovani e più colti**

**sono i nuovi lettori**

**alla ricerca di senso**

**Risultati incoraggianti dal Quinto osservatorio sull'editoria cattolica, presentato a Torino. Giovanni Cappelletto, presidente dell'Unione editori e librai cattolici italiani: "L'editoria religiosa è una nicchia sempre più interessante". Un settore che attira anche gli editori laici. Giovanni Peresson, dell'Associazione italiana editori, spiega l'interesse per bioetica, geopolitica e rapporti ragione-fede**

Giovanna Pasqualin Traversa

Un pubblico sempre più ampio e più giovane, in cui si fa forte la domanda di senso o che desidera arricchire la propria riflessione culturale. È il nuovo volto del lettore di libri a contenuto religioso, un popolo di 5,7 milioni di italiani, il 37,7% dei quali si dichiara non praticante o addirittura non credente. A rivelarlo sono le anticipazioni del Quinto osservatorio sull’editoria cattolica, commissionato dall’Unione editori e librai cattolici italiani (Uelci), curato dall’Ufficio studi dell’Associazione italiana editori (Aie) e dal Consorzio editoria cattolica (Cec), e presentato oggi, 14 maggio, al Salone internazionale del libro di Torino nell’ambito dell’incontro “Editoria religiosa tra dinamiche di mercato e ricerca di senso”. L’Osservatorio, spiega Giovanni Cappelletto, presidente Uelci, “ha l’obiettivo di studiare in modo scientifico i movimenti della produzione editoriale e il mercato del settore per fornire alle case editrici e alle librerie cattoliche strumenti conoscitivi indispensabili per le politiche editoriali e commerciali” e “comprendere le dinamiche evolutive del settore in cui operano”.

Più giovani, più colti. Capovolta l’immagine tradizionale di un universo di lettori anziani: se il 30,3% ha più di 64 anni, il 13,7% è di età compresa fra i 18 e i 34. Alto o medio-alto il titolo di studio (il 24,3% e in possesso di laurea: il 13,4% di diploma di scuola superiore). Il 28% è costituito da professionisti e lavoratori autonomi. Un pubblico decisamente nuovo, rispetto a quello fotografato dall’Istat nel 2000, che acquista nelle librerie religiose (il 58,5% delle vendite avviene qui), ma anche in quelle “laiche” (19,3%) e nelle librerie on line (7,2%), anche in versione e-book. Fenomeni editoriali degli ultimi tre anni, i volumi di o su Papa Francesco (12 titoli nella Top 20), Benedetto XVI, Carlo Maria Martini ed Enzo Bianchi. “L’editoria religiosa - osserva Cappelletto - diventa di fatto una nicchia sempre più interessante” anche se il mercato “ha registrato nel 2014 - dopo anni in controtendenza o comunque meno negativi della media del settore - performance meno positive con un -15% rispetto al 2013”. Il settore vede una vivace concorrenza tra editori cattolici e “laici”, al punto che aree importanti come saggistica teologica e spiritualità sono presidiate in misura crescente da questi ultimi. E nelle librerie “laiche” cambia anche l’esposizione dei titoli: non più relegati accanto all’esoterismo ma disposti in modo “innovativo” con “esperimenti tematici più ampi”.

“Effetto Francesco?”. Ad ampliare la platea del mercato è il cosiddetto “effetto Francesco”, l’onda lunga dei fenomeni mediatici legati alla rinuncia di Benedetto XVI o piuttosto una ricerca di senso? Le ragioni sembrano legate soprattutto all’esigenza di avere una chiave di lettura e/o di comprensione “delle trasformazioni e degli interrogativi posti dalla modernità”, ha spiegato Giovanni Peresson, responsabile dell’Ufficio studi di Aie, presentando i dati frutto di un’indagine Ipsos. Temi legati alla bioetica (come eutanasia o procreazione medicalmente assistita) o alla geopolitica “pongono domande che toccano anche il rapporto ragione-fede”. Solo il 15% di chi legge libri religiosi dichiara di farlo “per devozione”. Il 40% cerca un aiuto per l’approfondimento della propria fede, mentre il 39% è incuriosito “dalla ricerca e dall’analisi di tipo culturale per arricchire e migliorare la propria vita”. Un interesse che deve essere intercettato al meglio, avverte Peresson, “introduce dinamiche nuove all’interno del settore, sia per gli editori sia per le librerie”, spinge ad interrogarsi “su come dovranno cambiare forme, linguaggi, politiche d’autore, peso dei generi, canali di vendita e comunicazione”. “Occorre - chiosa Cappelletto - cogliere i cambiamenti in atto, monitorare l’andamento dei vari segmenti, creare momenti di discussione e analisi per ripensare il sistema di offerta editoriale e distributivo e le modalità della propria presenza sul territorio con librerie moderne, in grado di far comprendere il valore aggiunto della nostra mission e cosa ci differenzia rispetto all’editoria laica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La questione morale in periferia**

**Verso le elezioni di fine maggio: movimenti, scontri e tensioni nei partiti**

di Gian Antonio Stella

Mancano solo «Genny ‘a carogna» e « Giggino ‘o drink », dicono i nemici di Vincenzo De Luca guardando le liste elettorali messe insieme dal «mai rottamato» sindaco di Salerno che corre alla conquista della Campania. E snocciolano un elenco sempre più lungo di figure più o meno impresentabili: dal fascista nostalgico che andava in pellegrinaggio sulla tomba del Duce e bollò tre gay «questi mi fanno schifo», ai riciclati dalla lunga carriera vissuta all’ombra di Nicola Cosentino, dalle mogli di potentissimi padroni delle tessere forzisti in perenne transumanza da un partito all’altro fino a personaggi ai confini tra la mala-politica e la mala-vita.

Presenze che, via via che si avvicinano le elezioni ed emergono nuovi nomi e nuovi curricula , alimentano a sinistra un imbarazzo crescente. Al punto da spingere una giornalista nemica della camorra e in questa veste eletta in Parlamento dal Pd, Rosaria Capacchione, la quale solo due anni fa aveva detto all’ Unità «nel Pd non ci sarà mai un caso Cosentino», a riconoscere: «Su certi temi abbiamo abbassato un po’ la guardia». Di più: «Troppo facile dire “aspetto la Procura”, non si può lasciare il giudizio politico sui candidati solo alla magistratura». Roberto Saviano è andato più in là: «Nel Pd e nelle liste c’è tutto il sistema di Gomorra , indipendentemente se ci sono o meno le volontà dei boss. Il Pd nel Sud Italia non ha avuto alcuna intenzione di interrompere una tradizione consolidata». L’ ex sindaco di Salerno, che non ama le critiche e in uno sketch televisivo invitava a lasciare i giornali in edicola per comprare piuttosto «una zeppola, una frolla, una riccia, una sfogliata...», ha risposto che lo scrittore «ha detto un’altra enorme sciocchezza: non accetto lezioni sul versante della lotta alla camorra».

Sarà... Ma certo non può essere liquidato con una battuta il tema che sta squarciando la sinistra campana e non solo, al punto che ieri Rosy Bindi ha fatto sapere che prima del voto esaminerà i nomi di tutti i candidati nelle liste regionali e farà sapere quali sono gli impresentabili, cioè quelli in qualche modo legati al voto di scambio.

Un avvertimento che non riguarda solo il Partito democratico, vista la presenza di altri nomi discussi anche in altri partiti, altre regioni, altre elezioni... Ma che, dati i rapporti sempre più tesi dentro il Pd, pare l’avvisaglia di un altro scontro interno sulla questione morale. Tanto più che lo stesso candidato democratico campano è un’«anatra zoppa» a causa della condanna in primo grado per abuso d’ufficio. La legge Severino è lì: una tagliola. E il tema minaccia d’essere cavalcato anche dal sindacato, deciso ad aver la pelle di Renzi per non rischiare di cedere la propria.

«Ci sono candidati che mi imbarazzano e che non voterei neanche se costretto», ha riconosciuto l’altro giorno il premier e segretario, scaricando la colpa sugli alleati del suo aspirante governatore e rivendicando comunque che «le liste del Pd sono pulite». «Io non ne sapevo niente. Una lista l’hanno presentata alle due di notte del Primo Maggio», avrebbe confidato De Luca.

Ma il tema è: come è possibile che dopo tante accuse, denunce, inchieste e condanne che parevano aver messo a nudo certi mestieranti della partitocrazia; dopo tante promesse e assicurazioni di rottamatori più o meno improvvisati e sinceri; dopo tante campagne condotte all’insegna di una svolta virtuosa, un po’ tutti i partiti (con l’eccezione scontata del M5S) siano alle prese con cacicchi locali che anno dopo anno si sono arroccati ciascuno nel suo piccolo feudo, come se nulla fosse successo, ben decisi a far pesare le loro rendite di posizione? E non vale solo per i baroni del voto clientelare in rapporti con i baroni della mala. Men che meno vale solo per la Campania. Comunque le guardi, dalle Marche dove un decimo dei candidati è indagato per peculato e spese pazze fino alla Liguria, dove sono sotto inchiesta per reati vari esponenti dell’uno e dell’altro schieramento, le liste lasciano per lo meno perplessi. I dubbi sui carichi penali di certi figuri che davvero non possono essere affidati solo ai giudici, però, sono solo un pezzo del problema. Al di là dei destini giudiziari personali (auguri a tutti) la domanda, fastidiosa, è: ma davvero ogni prezzo può essere pagato, pur di vincere?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Mattarella a Torino: «La corruzione diffusa fa indignare»**

**Il presidente della Repubblica interviene al Salone del libro: parole di fuoco contro i corruttori, che sono «i peggiori peccatori», ha sottolineato citando papa Francesco**

di Redazione Online

«È vero, c’è una corruzione che vediamo diffusa come se ci fosse una sorta di concezione rapinatoria della vita»: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto a Torino puntando il dito contro la corruzione dilagante. Questi fenomeni «fanno indignare», rileva Mattarella, citando papa Bergoglio: «I corruttori sono i peggiori peccatori, lo ha scritto Papa Francesco prima di diventare arcivescovo di Buenos Aires. Parole di fuoco che condivido». Per il presidente, che dopo l’apertura del Salone del libro ha incontrato i ragazzi del Servizio missionario giovani (Sermig), quando si parla di corruzione non si parla di qualcosa di lontano e che riguarda solo certe categorie di persone: «Credo che ognuno debba riflettere sul proprio operato. Dobbiamo pensare criticamente a quello che facciamo, ricordare che oltre ai diritti abbiamo dei doveri», ha aggiunto.

«L’antidoto alla corruzione è il senso civico»

L’esempio pratico? «Molti anni fa ero in un ufficio pubblico e un impiegato trattava con grande scortesia gli utenti, svolgendo le mansioni di malavoglia o in cambio di favori: dopo qualche giorno - ha ricordato Mattarella- ho rivisto la stessa persona in un ufficio postale. In questo caso era lui a lamentarsi perché gli impiegati non facevano il proprio dovere». La morale? « Noi condanniamo gli altri quando siamo utenti, e ci perdoniamo quando siamo erogatori di prestazioni. Dobbiamo riflettere su questo, ognuno ha due volti, quello dei diritti e quello dei doveri». Quindi, «l’antidoto alla corruzione è un senso civico, un senso di virtù civili», ha proseguito il capo dello Stato.

Migranti: «Dobbiamo essere all’altezza dei nostri valori»

Senso civico, responsabilità personale, capacità di «riflettere su se stessi»: sono termini che ricorrono spesso nel gergo di Mattarella, che approfitta della domanda di uno dei ragazzi del Sermig di Torino per ricordare che «la prima strada per esportare la democrazia è l’esempio, come accogliere quelli che fuggono». Dal rifiuto della corruzione alla lotta all’accoglienza dei migranti: il filo conduttore è sempre lo stesso, l’impegno personale, del singolo, senza il quale i grandi movimenti non ottengono cambiamenti. «Ogni tanto ci commuoviamo per un caso eclatante, ma quanti ce ne sono che invece ignoriamo?», sottolinea il capo dello Stato. Per Mattarella bisogna invece «riflettere sul motivo per cui vengono, sul fatto che lasciano con sofferenza le loro case per sfuggire alla morte o alla fame e vogliono venire in Europa perché qui c’è pace e libertà». Dalla visione singola a quella collettiva: «Italia ed Europa devono riflettere. Non solo i governi ma anche tutte le persone. Abbiamo prodotto civiltà, libertà e democrazia , non possiamo non essere all’altezza dei nostri valori». Del resto, il senso della politica è questo: «La politica diventa poca cosa se non è sospinta dalla speranza di un mondo sempre migliore. Anzi, dal desiderio di realizzarlo. E di consegnarlo a chi verrà dopo, a chi è giovane, a chi deve ancora nascere», sostiene Mattarella.

«Superare i rancori e aprirsi alla solidarietà»

E quando le vicende personali inducono al risentimento, come nel caso dell’assassinio di un parente, come è accaduto al capo dello Stato quando ha perso suo fratello? Ancora una volta, la strada indicata da Mattarella è quella dell’apertura, della solidarietà, contro il rancore e l’isolamento: «È sempre giusto aprirsi anche se l’istinto spinge al risentimento. Ma cosa sarebbe un mondo fatto solo da rancori per grandi e piccoli risentimenti? Bisogna riflettere e far maturare la coscienza e aprirsi per cercare gli altri. Questo spinge alla solidarietà e consente di vivere in modo più gratificante».Un consiglio da «anziano», che invita i giovani a farsi «sentire, sempre e molto»: «Non abbiate timore di imporre i vostri temi all’attenzione degli adulti, non pensiate che il vostro punto di vista sia meno importante per loro», insiste Mattarella. «Spesso gli adulti hanno l’abitudine a che le cose vadano male e a non ascoltare i messaggi positivi che vengono dai giovani ma c’è sempre tempo per correggere queste abitudine e contribuire a un mondo sempre migliore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corirere della sera

**Fecondazione, cade il divieto per le coppie fertili con patologie genetiche**

**La Consulta ha dichiarato l’illegittimità di questa norma della legge 40 e del divieto di accedere alla diagnosi pre-impianto. Attesa per le motivazioni della sentenza**

di Mario Pappagallo e Redazione Online

Cade il divieto di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche: a quanto si apprende, la Corte Costituzionale ha dichiarato l’illegittimità di questa norma della legge 40 e del divieto di accedere alla diagnosi pre-impianto.

La sentenza

Bisognerà attendere le motivazioni della sentenza per capire in quali termini i giudici della Consulta abbiano dichiarato incostituzionale la norma che precludeva, a questo tipo di coppie, l’accesso alla Pma. La questione era stata discussa in udienza lo scorso 14 aprile: a rimettere il caso alla Consulta era stato, con due distinte ordinanze, il tribunale di Roma, nell’ambito di due procedimenti avviati da coppie che si erano viste negare dalle strutture la possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto nonostante fosse stata accertato il fatto che fossero portatrici sane di gravi patologie genetiche. Filomena Gallo, uno degli avvocati delle coppie coinvolte e segretario dell’associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, spiega: «Apprendo dai media la notizia che la Consulta ha dichiarato incostituzionale la norma che vieta la fecondazione assistita alle coppie fertili con malattie genetiche. Esprimo gioia e soddisfazione: ci aspettavamo una sentenza in tal senso, che rispettasse i diritti delle coppie che chiedono l’accesso ai trattamenti sanitari affinché siano rispettati diritto alla salute e principio di uguaglianza». Soddisfazione è espressa anche dalla senatrice Pd Emilia De Biasi, presidente della Commissione Sanità del Senato: «Un’altra bellissima notizia. Leggeremo con attenzione il dispositivo della Corte Costituzionale che da un altro colpo a una legge ingiusta, perché ripeto la legge 40 è una legge ingiusta».

«Ci sentivamo diversi e esclusi, ora non più»

Maria Cristina Paoloni, Armando Catalano, Valentina Magnanti e Fabrizio Cipriani, soci dell’ associazione Luca Coscioni e portatori di patologie genetiche per cui il tribunale di Roma ha sollevato il dubbio di costituzionalità sulla legge 40 che vieta l’ accesso alla procreazione assistita alle coppie fertili che hanno bisogno di eseguire indagini diagnostiche pre impianto, si rivolgono alla Consulta: «Un grazie ai giudici. Quello che noi desideriamo è solo una gravidanza serena, che non finisca con un aborto o con figlio con bassissime possibilità di sopravvivenza. Cerchiamo solo di crearci una famiglia in un Paese che viene sempre dipinto negativamente per la bassa natalità. Sono a noi lontani concetti come selezione, eugenetica, soppressione di embrioni. Siamo persone a cui la natura ha imposto la trasmissibilità di una malattia che per amore non vogliamo trasmettere ai nostri figli. Non vogliamo sentirci esclusi dal nostro Paese ed essere costretti ad andare all’estero per avere un figlio. Abbiamo conosciuto molte coppie tramite le associazioni di pazienti che non potrebbero permetterselo. Siamo cittadini italiani e vogliamo contribuire ad una vita migliore nel nostro Paese. Ci sentivamo diversi ed esclusi, ora non più”.

Come è cambiata negli anni la legge 40

Da poco compiuti 11 anni, lo scorso 10 marzo, la legge 40 (del 2004) sulla procreazione medicalmente assistita (pma) è tornata ancora una volta al vaglio della Corte Costituzionale, che si è pronunciata sul divieto di diagnosi preimpianto per le coppie fertili con patologie genetiche trasmissibili ai figli. Sottoposta a referendum, la legge 40 è stata uno dei provvedimenti più contestati della storia repubblicana, tanto da essere «smontata» pezzo dopo pezzo nelle aule di tribunale per ben 33 volte. Da quelli di primo grado fino alla Corte Costituzionale e la Corte europea dei diritti di Strasburgo, i giudici hanno eliminato 4 divieti, tra cui l’ultimo è stato quello di fecondazione eterologa. Ma le battaglie giudiziarie non sono ancora terminate, e si è in attesa di udienza sia presso la Consulta che la Grand Chambre della Corte europea anche per il divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica e la revoca del consenso. In questi anni, sono stati eliminati il divieto di produzione di più di tre embrioni e crioconservazione, l’obbligo contemporaneo di impianto di tutti gli embrioni prodotti (su cui è intervenuta appunto la Consulta nel 2009), il divieto di diagnosi preimpianto (ma per le coppie infertili, quelle che hanno accesso alla Pma, con intervento del Tar del Lazio sulle linee guida) e, appunto, il divieto alla fecondazione eterologa, mentre è rimasto in vigore il divieto di accesso alla fecondazione assistita per i single e le coppie omossesuali. È un bilancio positivo quello di questi 11 anni secondo Filomena Gallo che rileva come si sia trattato di «una battaglia per la libertà di accesso alle tecniche e di garanzia del rispetto del diritto alla salute».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il cardinale Tagle eletto presidente**

**di Caritas Internationalis**

**Il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, 57 anni, arcivescovo di Manila, è stato eletto giovedì sera nuovo presidente di Caritas Internationalis, «voce» e sostegno dei poveri**

di Gian Guido Vecchi

Il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, 57 anni, arcivescovo di Manila, è stato eletto giovedì sera nuovo presidente di Caritas Internationalis, «voce» e sostegno dei poveri in 165 Paesi della Terra. Fu al giovane porporato che Francesco, durante il viaggio di gennaio nelle Filippine, confidò: «L’Asia è il futuro della Chiesa».

Tegle, «papabile» già all’ultimo Conclave e stimato da Bergoglio

Il voto dell’assemblea generale riunita a Roma conferma l’importanza di questo «enfant prodige» del collegio cardinalizio, considerato «papabile» già all’ultimo Conclave e molto stimato da Francesco. Di madre cinese, Tagle è tra l’altro una figura chiave della Chiesa nel dialogo sottotraccia con Pechino. Personalità carismatica, con studi di teologia a Washington e Roma e affine a Bergoglio nell’insistenza sulla «Chiesa dei poveri», l’arcivescovo di Manila aveva accolto il Papa nella capitale filippina con la messa più partecipata della storia: sette milioni di persone. Ora succede come presidente della Caritas al cardinale honduregno Óscar Rodriguez Maradiaga, in scadenza dopo due mandati quadriennali e nel frattempo nominato da Francesco coordinatore del «C9», il Consiglio di nove cardinali voluto dal Papa accanto a sé.

Primo presidente asiatico

Primo presidente asiatico, eletto con 91 voti su 133, Tagle è stato chiamato al telefono dopo lo scrutinio e ha salutato l’assemblea con un «buona sera a tutti!», prima di proseguire in inglese: «Con l’amore che Gesù ha versato nei nostri cuori e nel nome di tutti i poveri del mondo, accetto l’elezione». La vita della Chiesa, ha aggiunto, «si regge su tre pilastri: la Parola di Dio, i sacramenti e il servizio della carità». Il cardinale ha spiegato che le Caritas di tutto il mondo possono «collaborare insieme per essere più efficaci e produttive nella prevenzione dei disastri, e nel farsi trovare preparate davanti alle gravi catastrofi». La Caritas filippina, del resto, si è distinta nell’aiuto alle popolazioni colpite da ripetuti tifoni nell’arcipelago. Per l’arcivescovo di Manila, inoltre, «Caritas può contribuire molto bene alla ricerca in tutto il mondo delle azioni efficaci per mitigare il mutamento climatico», uno dei temi al centro della prossima enciclica di Francesco sulla custodia del creato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cile, morta la 14enne che aveva chiesto l’eutanasia (e cambiato idea)**

**Valentina Maureira, malata di fibrosi cistica, si era rivolta alla presidente Bachelet. Poi, dopo centinaia di messaggi di solidarietà era tornata sui suoi passi**

di Redazione Online

E’ morta Valentina Maureira, la ragazzina cilena che aveva chiesto l’eutanasia. «Grazie a tutti quelli che le sono stati vicino. Se ne va dopo una lunga battaglia. D’ora in avanti sarà per sempre un angelo», ha scritto sua sorella su Facebook.

Giovani malati

Valentina Maureira aveva 14 anni. Da anni soffriva di fibrosi cistica, una malattia mortale che le causa enormi sofferenze. Stanca di tanto dolore, aveva postato un video su Facebook in cui chiedeva di poter parlare con la presidente cilena Michelle Bachelet per ottenere l’eutanasia. Nel Paese la «dolce morte» non è legale e quindi la presidente era l’unica persona in grado di autorizzarla. Poi, dopo aver incontrato Bachelet e altri membri del governo cileno, dopo aver ricevuto migliaia di messaggi di solidarietà dal web ed aver parlato con altri giovani malati che soffrono come lei, la ragazzina aveva cambiato idea. «Ho parlato con molte persone dopo aver pubblicato il mio appello - aveva detto Valentina al giornale «El Mercurio» - e mi hanno portato a pensare molto e cambiare idea su quello che pensavo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, nasce il 4° governo Netanyahu: dalla Knesset fiducia per un seggio**

**Maggioranza risicatissima e spostata ulterioriormente a destra dalle alleanze strette dal premier uscito vincitore dal voto di marzo. Un esecutivo debole proprio mentre aumentano le pressioni da Usa e Ue per il riconoscimento dello stato palestinese e la fine del conflitto**

ROMA - Con una maggioranza ristretta al limite, un seggio, Benjamin Netanyahu ha ottenuto ieri sera la fiducia dal parlamento per il suo quarto governo consecutivo, uno dei più a destra nella storia di Israele. A favore della coalizione guidata dal likud hanno votato 61 parlamentari, gli altri 59 hanno votato contro. "Ecco i risultati: a favore 61 voti; contrari 59 voti. Dichiaro che il governo ha ottenuto la fiducia della Knesset.

Congratulazioni", ha dichiarato il presidente del parlamento, Youli Edelstein, al termine di una sessione molto tesa, iniziata con l'espulsione di tre deputati arabo-israeliani.

"Cercheremo di salvaguardare la nostra sicurezza e di batterci per la pace", ha proclamato Netanyahu nel suo discorso, più volte interrotto da sonore risate dai banchi dell'opposizione. Uscito in qualche modo inaspettato vincitore dalle elezioni politiche dello scorso 17 marzo, il governo del premier Netanyahu non avrà comunque vita facile. Dopo interminabili trattative, "Bibi" si ritrova a operare con una maggioranza risicatissima, ostaggio degli umori delle sue varie componenti. Il leader del Likud deve fare i conti, inoltre, con la quindicina di maggiorenti del suo partito che si dovranno spartire una dozzina di ministeri fra i quali non dovrebbe figurare il dicastero degli Esteri, che il premier intenderebbe tenere per sé. Tutto ciò in un contesto intrenazionale non facile, mentre gli Usa e l'Ue stanno valutando un cambiamento di atteggiamento nei confronti di Israele pur di trovare una soluzione al conflitto israelo-palestinese.

Proprio ieri, quasi in contemporanea con il varo del governo israeliano, Barack Obama ha ribadito che gli Stati Uniti continuano a ritenere che il modo migliore per garantire nel lungo termine la sicurezza di Israele sia di acconsentire alla creazione di uno stato palestinese riconosciuto. Per tutti questi motivi - ricatti interni e fiducia internazionale in calo - gli analisti non

si aspettano che il nuovo governo di Netanyahu possa avere vita molto lunga: non a caso lo Yedioth Aharonoth aveva commentato dopo lo scioglimento della riserva che "Bibi" si sarebbe trovato alla guida di un esecutivo "che egli stesso non avrebbe augurato al suo peggior nemico".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella: "Corruzione diffusa, è concezione rapinatoria vita"**

**Il capo dello Stato al Sermig di Torino: "Conseguenza di una caduta della politica". E sull'immigrazione: "Ue ha responsabilità storica, deve rispettare i suoi valori"**

ROMA - "È vero, c'è una corruzione che vediamo diffusa come se ci fosse una sorta di concezione rapinatoria della vita". Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Serming di Torino, usa parole dure contro un fenomeno che "fa indignare". "Ognuno cominci a riflettere su se stesso", ha invitato il capo dello Stato, secondo il quale è fondamentale guardare se stessi e capire quali sono gli errori che si fanno nel quotidiano perché troppo spesso si punta il dito su ciò che fanno gli altri senza accorgersi che si ha lo stesso comportamento.

E non risparmia una stoccata al mondo politico: "La corruzione, il potere fine a se stesso, sono conseguenza di una caduta della politica. Di un suo impoverimento. I giovani si allontanano e perdono fiducia perché la politica, spesso, si inaridisce. Perde il legame con i suoi fini oppure perde il coraggio di indicarli chiaramente". E ha insistito sul senso che la politica deve avere: "La politica smarrisce il suo senso se non è orientata a grandi obiettivi per la umanità, se non è orientata alla giustizia, alla pace, alla lotta contro le esclusioni e contro le diseguaglianze. La politica diventa poca cosa se non è sospinta dalla speranza di un mondo sempre migliore. Anzi, dal desiderio di realizzarlo. E di consegnarlo a chi verrà dopo, a chi è giovane, a chi deve ancora nascere". La politica, ha insistito, deve saper affrontare i problemi reali, ha bisogno di "concretezza".

L'esempio di Francesco. Il capo del Quirinale ha anche citato Papa Francesco che, quando era arcivescovo di Buenos Aires, "usò parole di fuoco" contro i corrotti, bollandoli come "i peggiori peccatori". Poi ha esortato i giovani a "vigilare": "Fatevi sentire sempre molto. Non abbiate timore di farvi sentire e di imporre temi all'attenzione degli adulti. Essendo vostro il futuro è piu importante di quello degli adulti. Non abbiate timore a rappresentare con forza i vostri punti di vista".

Immigrazione. Ma il capo dello Stato ha anche risposto a domande sul tema caldo dell'immigrazione: l'Unione europea, che ieri ha adottato un'agenda per fare fronte all'emergenza, "non può non essere all'altezza della sua storia e dei suoi valori e di fronte a questi fenomeni migratori ha una responsabilità storica", ha precisato. Quello delle migrazioni, ha spiegato il presidente Mattarella all'"Arsenale della Pace", è "un fenomeno epocale da affrontare con intelligenza". È inutile infatti "chiudersi come se fosse possibile alzare barriere". Al contrario va affrontato con raziocinio evitando "scorciatoie impossibili". I migranti che attraversano il Mediterraneo, ha aggiunto il capo dello Stato, sono "vittime di trafficanti e vedono l'Europa come un luogo dove c'è più pace e libertà e su questo l'Europa deve riflettere". Per tutti questi motivi "dovremmo, invece, avere un'Europa accogliente, per salvare vite umane e anche, per evitare dimensioni ingovernabili di flussi, dobbiamo aiutare quei Paesi". Per Mattarella, "se questo non lo farà l'Europa, i Paesi avanzati, non lo farà nessuno". Infine il presidente ha ricordato che sono previsti quest'anno circa duecentomila immigranti: "Ma saranno molti di più in futuro se non saranno rimosse le cause nei Paesi d'origine. Per questo occorre farsi carico del problema".

Pace. "La pace nasce dalla coerenza,

dalla legalità, dal rispetto dell'altro, dal far proprie le speranze e le esigenze degli altri. La pace nasce dalla fatica di dire no quando è necessario", ha detto ancora il presidente, sottolineando l'impegno quotidiano di ciascuno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l premier alla prova delle lobby**

gianni riotta

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è alla prova decisiva. Non importa quanto lunga sarà la sua avventura di governo: il passo cruciale, il momento che ne definirà impronte e identità, è adesso.

Renzi ha conquistato Partito democratico e Palazzo Chigi, ottenuto un brillante risultato alle elezioni europee, il suo piglio, sorridente e abrasivo, attrae consensi e fiere resistenze, mai indifferenza. Ora deve affrontare la classe dirigente, l’establishment italiano e venirne fuori vivo, senza alienarsi società civile ed economica, ma senza negare davanti a lobby, corporazioni, gruppi di potere, l’agenda di riforme.

Chi abbia la pazienza di ricostruire le parabole politiche di Silvio Berlusconi e Romano Prodi, leader che hanno vinto cinque elezioni nella Seconda Repubblica, osserverà che lo scacco delle rispettive strategie s’è avuto quando hanno contraddetto lo status quo dominante. La reazione, a volte rumorosa, altre ovattata, dei gruppi di influenza ha, con spire avvolgenti o spallate poderose, fermato i provvedimenti ritenuti ostili. Non si tratta più solo della «Casta», maschera che fa da alibi allo status quo diffuso, radicato, durevole e pervicace, tra partiti, imprenditori e loro associazioni, sindacati, in fabbrica e nel pubblico impiego, corporazioni professionali e del lavoro, media, accademia, intellettuali prestati o no che siano ai Parlamenti. Toccare gli interessi del network «Multicasta» è entrare in un campo minato, cosparso di illustri vittime politiche. Sulle nomine negli enti, Renzi s’è mosso con prudenza e abilità, ora siamo però alla strategia profonda, non al cocktail per un Cda.

Lo scontro sulla scuola è dunque iconico. Il governo sottolinea il ruolo dei presidi come manager, il sindacato teme il clientelismo, da una parte si propongono test standard sul modello del Sat americano, dall’altra si risponde come il filosofo Marcuse nel 1968, contestando i test Invalsi «non siamo crocette», studenti a «una dimensione». È corretto ascoltare ogni voce, sull’educazione è opportuno un dialogo senza diktat, e ognuno deve farsi una libera opinione (la deputata Pd Anna Ascani tiene su Facebook una sorprendente tribuna social rispondendo a tutte le critiche, comprese quelle crude dei «precari esclusi»).

Ma dopo, al netto delle posizioni, tocca al governo governare. Se Renzi è capace, senza arroganze impopolari, di chiarire ai gruppi di influenza che intende governare senza subire ricatti, senza annacquare l’agenda a tutela di rendite, piccole e grandi, in un paese senza crescita da una generazione, avvitato alla crisi 2008, allora ha futuro. Il premier deve negare il mantra feudale dei mandarini, in democrazia si va al potere per usarlo in modo positivo, non per imbalsamarlo in un’eterna salamoia. Il presidente Giulio Andreotti elogiava con malizia la filosofia del «tirare a campare», ma quel credo mediocre ha infine bocciato l’Italia nel mondo globale. Siamo spesso paese incapace di mettere le crocette giuste nel test Standard dei Mercati.

Dalla scuola al digitale, dalle telecomunicazioni alla finanza, dai sussidi per i lavori tradizionali alle lobby dei rentier, Renzi cocciutamente persegua riforme raziocinanti, e, volta a volta, una quota importante di cittadini starà con lui. Non gli manca la verve di comunicazione per spiegarsi, ma se cederà al bluff delle lobby andrà alla rotta, come i suoi predecessori. Malgrado il chiasso corrente sui media, le carte di un bluff sono sempre perdenti per chi ha il sangue freddo di «vederle». Nel secolo digitale e globale, lo Strapaese di chi «tira a campare» non ha futuro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abu Mazen, missione da Renzi: “Riconosca lo Stato palestinese ”**

**Il leader dell’Anp oggi dal premier: segua l’esempio del Vaticano. Poi incontrerà Mattarella. Domani la visita a Papa Francesco**

ANSA

15/05/2015

maurizio molinari

Il presidente palestinese Abu Mazen incontra oggi a Palazzo Chigi il premier Matteo Renzi augurandosi che l’Italia «segua l’esempio del Vaticano nel riconoscere il nostro Stato». Sono alcuni dei più stretti collaboratori di Abu Mazen a descrivere le attese del governo palestinese nei confronti dell’Italia.

«Il Vaticano ha mandato un messaggio importante in un momento non casuale», afferma Bassam Salhi, membro del comitato esecutivo dell’Olp, spiegando che «il riconoscimento dello Stato di Palestina è il passo da adottare per qualsiasi Paese che, come l’Italia, vuole salvare la soluzione dei due Stati in Medio Oriente». «Ci auguriamo che l’Italia getti il suo peso a favore di questo percorso» aggiunge Salhi, parlando in sintonia con Xavier Abu Eid, braccio destro del capo negoziatore Saeb Erakat, secondo il quale «l’iniziativa presa dal Vaticano può creare un nuovo momentum favorevole al riconoscimento del nostro Stato da parte dell’Europa» e dunque «sta ora all’Italia di Renzi muoversi in questa direzione».

Primo faccia a faccia

Negli ambienti del governo palestinese si considera Renzi «un buon amico di Israele» aggiungendo che «questo può essere un elemento positivo per sostenere la soluzione dei due Stati» ma c’è attesa per le parole che il premier dirà ad Abu Mazen nel loro primo incontro. «Il riconoscimento della Palestina non ostacola ma accelera la soluzione dei due Stati, è un passo a lungo dovuto da parte dell’Italia - osserva Abu Eid - ma il pronunciamento del vostro Parlamento in merito è stato modesto, direi debole, rispetto alle posizioni di altri partner dell’Ue, non abbiamo grandi attese per ciò che Renzi potrà dire o fare a breve ma crediamo che l’Italia possa esprimersi con maggiore sostegno».

Nemer Hammad, consigliere di Abu Mazen ed ex rappresentante diplomatico palestinese a Roma, aggiunge un altro elemento: «Il nuovo governo israeliano di Netanyahu è più estremista di quello precedente ed è dunque importante che l’Italia si esprima con chiarezza contro gli insediamenti ebraici sui territori palestinesi, trovando la maniera per punirli».

La decisione del ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, di associarsi alla recente posizione dei Paesi europei sull’identificazione dei prodotti israeliani provenienti dagli insediamenti in Cisgiordania è stata considerata un «passo nella direzione giusta» a Ramallah. Ma ora Nemer Hammad, parlando al telefono da Amman, chiede a Renzi di fare di più: «È importante punire gli insediamenti in maniera efficace, per avere effetto, se Israele evade le misure europee cambiando le etichette di provenienza, l’Unione europea deve trovare il modo per riuscire a identificare i prodotti che provengono dagli insediamenti ebraici sui territori dello Stato palestinese».

Gli altri appuntamenti

Oltre a Renzi, Abu Mazen vedrà oggi a Roma il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e Gentiloni mentre domani farà tappa in Vaticano per l’incontro con Papa Francesco. E domenica assisterà alla canonizzazione di due suore palestinesi del XIX secolo: Marie Alphonsine Ghattas di Gerusalemme e Mariam Bawardy della Galilea diventeranno le prime sante contemporanee risalenti alla dominazione Ottomana in Palestina.